

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## MERAVIGLIA E STUPORE

I bambini guardano e scoprono la natura, gli uomini, la terra e il cielo con meraviglia e stupore, intuendo che Dio "ha fatto buona ogni cosa". Noi adulti invece arrischiamo di dare tutto per scontato, non cogliendo spesso le meraviglie del Creato; viviamo senza accorgerci della bellezza, dell'ordine e del dono stupendo che il Signore ci offre ogni giorno ed in ogni luogo. Chiediamo ai nostri bambini gli occhi per poter finalmente scoprire con stupore e meraviglia il mondo che Dio ci ha donato come segno del suo amore.

# INCONTRI

## ABBÈ PIERRE, FUORICLASSE DELLA SOLIDARIETÀ DEL NOSTRO TEMPO

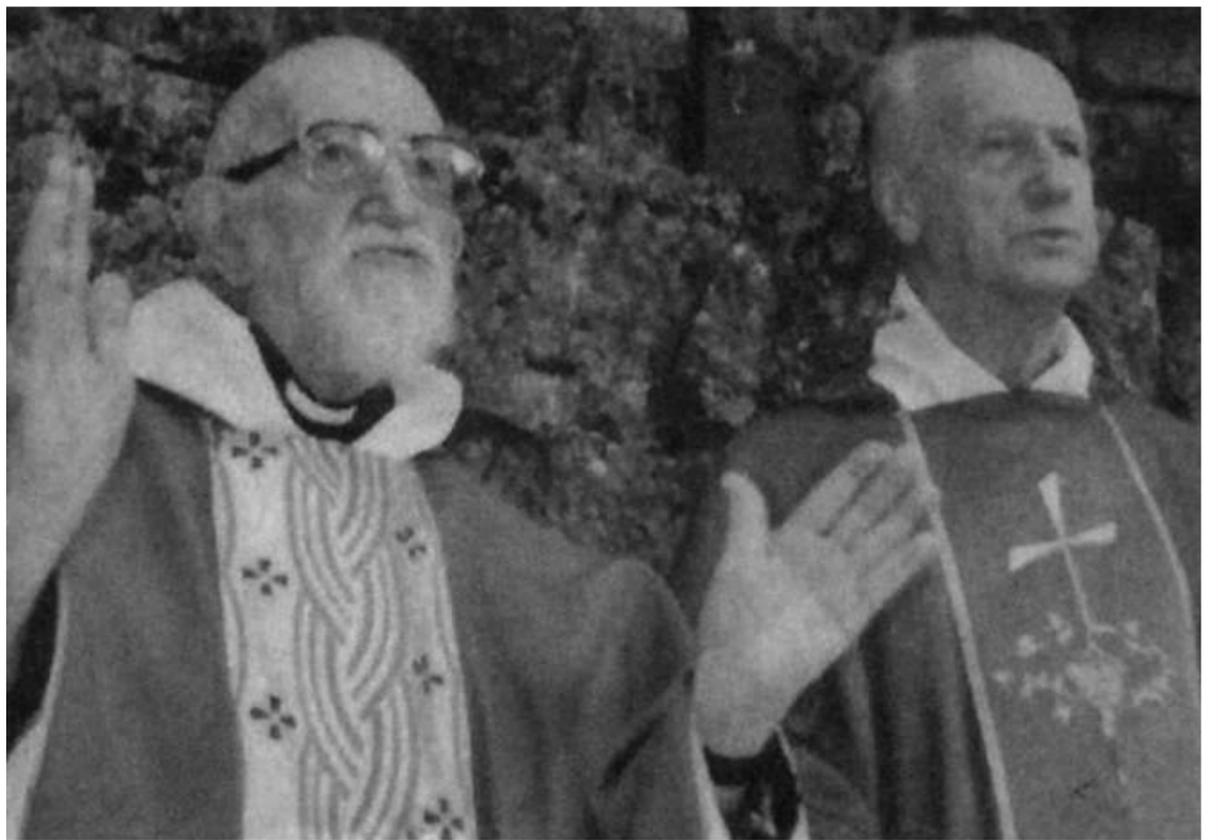
I mass-media ci parlano, fino all'esasperazione, dei campioni sportivi, per non parlare poi dei protagonisti del cinema, della moda e della politica. In genere questi "campioni" brillano in qualche disciplina particolare dello sport o in qualche settore della vita sociale, ma spesso zoppicano alquanto in merito ad una visione globale della loro persona e della loro umanità. La Chiesa invece, fortunatamente, dispone ancora di campioni in assoluto, i cui meriti, la cui ricchezza umana e la cui testimonianza potrebbero essere un contributo veramente consistente per tutta la società del nostro tempo.

Capita però - o perché i mass-media, controllati quasi esclusivamente da lobbies laiche, o perché la stampa di ispirazione cristiana non ha la forza e la capacità per proporre all'attenzione della società i suoi uomini migliori - che essi finiscano per essere poco conosciuti ed abbandonati presto nel dimenticatoio, privando così il nostro mondo di punti di riferimento e di stimoli veramente significativi.

Ad esempio, dell'Abbé Pierre, splendido ed originale testimone della solidarietà, vissuto a cavallo tra il secolo scorso e l'attuale, se n'è parlato quattro anni fa, in occasione della sua morte, ma poi è calato un silenzio tombale sul suo messaggio sociale, mentre di testimoni del genere la nostra società ha un bisogno assoluto. Ben s'intende che il nostro periodico non ha la forza per rilanciare un profeta di questa portata, comunque spero che il ripresentare l'immagine bella e forte di questo prete d'oltralpe, possa stimolare i lettori a cercare una conoscenza più approfondita, quale punto di riferimento per quanto riguarda l'impegno di servizio nei riguardi dei poveri che nessun cristiano può trascurare.

Leggendo il servizio che ho estrapolato da "L'avvenire" di qualche settimana fa, spero che ogni lettore si faccia un'idea più precisa di questo campione della solidarietà e sia stimolato, in rapporto alle sue condizioni e alle sue risorse, ad un impegno più serio nei riguardi dei bisognosi che incontra nella nostra città.

Da parte mia, voglio sottolineare alcuni aspetti della vita dell'Abbé Pier-



re, che ritengo più significativi ed originali. Questo discepolo del poverello di Assisi, partigiano prima e poi deputato, si gioca la vita all'interno delle situazioni in cui si fa la storia del suo tempo e non se ne sta in convento a salmodiare e a guardare dalla finestra il corso della vita e della storia.

Troppi cristiani oggi vivono ai margini della società, rifuggono dal prendere posizione e dal comprometersi in problemi che sono sempre di difficile soluzione, ma riguardano tutti. L'Abbé dei poveri sceglie coscientemente d'essere più un uomo di Dio che uomo dell'apparato ecclesiastico, col quale pur mantiene rapporti veri e profondi. Il famoso teologo Henri De Lubac, in occasione della sua ordinazione sacerdotale, gli aveva suggerito di chiedere al Signore "il dono di un sano anticlericalismo". Mi pare che lui abbia preso in parola questo suggerimento, vivendo da frate, ma da frate che s'è riscritto la sua regola religiosa adottandola alla missione che s'era scelto. Altro elemento che mi affascina in questo frate francese, è la scelta di aiutare i poveri coinvolgendoli in prima persona nel loro riscatto sociale. Infatti le Comunità di Emmaus, i cui membri raccolgono i rifiuti della società dei consumi, si mantengono e riacquistano dignità impegnandosi nel lavoro di raccolta e quindi di vendita dei prodotti che acquisiscono.

Infine rimango felicemente ammirato dal fatto che l'Abbé mantenga un rapporto vivo e costante col Paese in cui opera, adoperando costantemente e con efficacia i mezzi di comunicazione sociale, motivo per cui è riuscito sempre a coinvolgere nei suoi progetti e nelle sue proposte tutta la Francia, diventandone così quasi una coscienza critica. Figure di uomo e di sacerdote di questo genere non se ne trovano ad ogni piè sospinto, perciò è doveroso ripresentarle costantemente all'opinione pubblica, anche correndo il "pericolo" di ripetersi.

Io lo faccio oggi tanto volentieri e confesso che lo farò pure in seguito se ne avrò l'occasione.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

### CERCASI BENEFATTORE

che regali un'automobile di piccola cilindrata, usata ma funzionante senza interventi, per adoperarla da parte dell'associazione di volontariato "Carpenedo solidale Onuls".  
Telefonare a don Armando  
cell.: 334 9741275

## ABBÈ PIERRE, EREDITÀ VIVA ACCANTO AGLI ULTIMI

**A** quattro anni dalla partenza per le sue «grandi vacanze» (22 gennaio 2007), il ricordo dell'Abbé Pierre è ancora molto vivo. In Italia e nel mondo. Certo, la presenza più solida e più viva sono le sue 340 comunità e gruppi sparsi in Africa, Americhe, Asia ed Europa (14 in Italia) che cercano di vivere e testimoniare il messaggio dell'Abbé Pierre, oltre al limite della «logica», «perché non bisogna essere perfetti per cominciare qualcosa di buono».

Da un capo all'altro della terra. Emmaus era per lui la prova che l'Amore portato a Dio passa attraverso l'amore agli Uomini, indissociabilmente. Senza «se» e senza «ma».

Il mondo della comunicazione, tanto caro all'Abbé Pierre e mai trascurato quand'era in vita, non dimentica questo «gigante» dell'immagine. Infatti, è stato presentato a fine dicembre 2010 e uscirà nelle sale cinematografiche in Francia nel marzo prossimo, un film girato a Marsiglia (ove da tempo ci sono due Comunità Emmaus). Il documentario è scritto ed interpretato da un gruppo di senzatetto: clochards trasformati in registi, attori e sceneggiatori. Una vera fiction di denuncia realizzata con la Fondazione Abbé Pierre e l'associazione Time Code.

Quella raccontata nel documentario è la città, la cui popolazione è divisa in due classi sociali antagoniste, i «Nantis» e i «Lambdas», cioè i ricchi e i «qualunque», i reietti della società. Quei «pidocchiosi» che, promette il sindaco xenofobo Fox in un discorso alla tv dovranno scomparire entro otto giorni dalle strade della città. Perché, ha aggiunto l'amministratore, i cittadini manifestano «la loro paura e il loro orrore davanti alla fecchia che si aggira attorno ai cassonetti e davanti alle scuole dei loro figli». Insieme a sceneggiatori professionisti, i «sans-abri» si sono lanciati nell'avventura: 52 minuti di un film caustico ma mai moralista, girato con pochissimi mezzi grazie alla mobilitazione dei tecnici di Marsiglia che hanno rinunciato al compenso e dedicato l'opera a Jehemi Boumediene, Jimmy, morto qualche mese fa durante la stesura della sceneggiatura, vittima di un'embolia polmonare dopo 15 anni di vita in strada.

Un film insomma che conferma come l'azione dell'Abbé Pierre, le sue convocazioni e le sue collere non siano

state vane ma abbiano lasciato un segno.

Un mosaico vivo cui andrà ad aggiungersi, quando sarà terminato, anche «il luogo della memoria», a Esteville, un paesino sperduto nelle vaste verdi pianure della Normandia, a pochi passi dal piccolo cimitero ove sono state riposte le spoglie mortali dell'Abbé Pierre, come da lui richiesto, tra Georges, assassino e suicida maldestro, il primo compagno di Emmaus e Lucie Coutaz, miracolata di Lourdes, che il cardinale Henri-Marie De Lubac gli consigliò come segretaria, già dai tempi della Resistenza, durante la guerra.

In questi quattro anni, una folla senza fine è passata da Esteville, stando sulla tomba dell'Abbé, fermandosi anche a visitare la «Halte d'Emmaus», una vecchia casa sistemata da anni per accogliere gli anziani di Emmaus e dove, appena ne aveva il tempo, l'Abbé Pierre amava rimanere per periodi di riposo, di preghiera e lettura, un po' più tranquillamente di quanto non avvenisse nel «condominio» di corso della Libertà 2 a Charenton alla periferia di Parigi.

Per arricchire questo luogo della memoria è stato chiesto al cardinale Roger Etchegaray, grande amico dell'Abbé Pierre dai tempi del Concilio, quando il cardinale era vescovo a Marsiglia, di scriverci qualche «pensiero». «Quando si pensa all'Abbé Pierre, irresistibilmente si ritorna ad Assisi - scrive il porporato - è là che io oso simbolicamente localizzare il villaggio Emmaus. Lassù, alle Carceri, dove nell'agosto 1908, l'Abbé Pierre mi aveva invitato per i suoi 60 anni di sacerdozio, insieme a un altro suo grande amico, Isidore De Souza, arcivescovo di Cotonou in Benin.

Quel giorno - racconta ancora Etchegaray-, nel ricordare la sua ordinazione sacerdotale, a Parigi, nella cappella dei Gesuiti, ci riferì di un consiglio datogli dal padre De Lubac, suo confessore: «Domani sarai steso sul pavimento della cappella, fai una sola preghiera allo Spirito Santo: chiedigli che ti conceda la virtù dell'anticlericalismo dei santi!».

«L'Abbé Pierre - continua Etchegaray - aveva un'anima immersa in un unico amore a «double face»: Dio e gli uomini. L'amore del prossimo non è una semplice ripetizione dell'amore di Dio, è amare l'uomo semplicemente, tutto intero, ritrovando nell'amore di

### MOBILI PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Zanchi di Carpendo, che si è trasferita a Caorle, ha donato a favore del Centro don Vecchi di Campalto tutto l'arredamento composto da mobili d'altissimo pregio.

Questo gesto di grande sensibilità sociale e di ammirevole generosità ci permetterà di offrire un'aspetto veramente signorile al nuovo centro per anziani

Dio il suo fondamento ed il suo modello.

È ciò che spiega le rivolte dell'Abbé Pierre, non potendo sopportare le caricature che sfigurano la carità: carità, semplice riparazione senza preoccuparci di risalire alle cause; carità, brevetto di buona coscienza per coloro che si rendono complici delle ingiustizie sociali; carità che trasforma gli uni in benefattori e gli altri in assistiti.

La carità esige la giustizia, ma va oltre—nota ancora il cardinale—: il lebbroso ha diritto di essere curato, ma



CITTÀ DI VENEZIA  
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI  
E RAPPORTI CON IL VOLONTARIATO

**AVIS**

Associazione Volontari Italiani del Sangue  
Comunale Mestre-Marghera  
ONLUS - "G. Zorzetto"

### L'AVIS è a FAVARO:

vieni a fare la tua visita di idoneità  
o la tua donazione !!

in Via Triestina - Scuola Fucini,  
presso il Distretto n° 4 - ULSS 12

Con il seguente calendario:

**DOMENICA 20 MARZO 2011**  
**DOMENICA 19 GIUGNO 2011**  
**DOMENICA 18 SETTEMBRE 2011**  
**DOMENICA 18 DICEMBRE 2011**

Presentati dalle 8.00 alle 10.30  
(a digiuno per l'esame preventivo)

altrimenti per la donazione di sangue  
(puoi assumere a scelta: caffè poco zuccherato  
spremuta d'arancia - 2 fette biscottate)

Aiutaci ad allargare la nostra famiglia:  
se puoi vieni con un amico!

Per informazioni tel. 041 981372

dalle ore 8.00 alle ore 11.30

(sede AVIS Comunale Mestre-Marghera in Via Einaudi, 74)

non ha diritto al bacio di Francesco d'Assisi, eppure ne ha così bisogno. Se l'Abbé Pierre ha retto nella sua lotta per la carità, è perché, a tutti i costi, si è aggranciato alle parole di san Paolo, convinto che l'Amore non solo è più grande della Fede e della Speranza, ma è il solo che sopravviverà». Il paradosso della nostra epoca, sottolinea Etchegaray, «è che ci si avvicina al dramma dei poveri con una mentalità da ricchi, mentre la Chiesa, su esempio di Maria, si avvicina con un'anima di povero. Da qui, l'enorme equivoco tra la povertà economica e la povertà evangelica, che rende insignificante la prima beatitudine.

Occorre saper conciliare una povertà da combattere con una povertà da abbracciare. È difficile abbracciare "Signora Povertà" in una società di abbondanza».

*Graziano Zoni*

## UNA VITA INTERA PER GLI ESCLUSI

Prete, partigiano, deputato, fondatore di Emmaus, movimento presente oggi su tutti i continenti. La vita dell'Abbé Pierre (1912-2007) è stata una lunga epopea, avventurosa e resa al contempo coerente dal servizio costante del messaggio evangelico.

Cresciuto con il nome di Henri Grouès nei pressi di Lione in una famiglia della borghesia agiata, a 16 anni vive un «colpo di fulmine con Dio» e nel 1931, neppure ventenne, pronuncia i voti come cappuccino divenendo frère Philippe. Sarà ordinato prete nel 1938 e nominato l'anno seguente vicario della Basilica San Giuseppe di Grenoble. Chiamato alle armi, entrerà poi nella Resistenza con il nome di Abbé Pierre.

Alla Liberazione, con l'approvazione dell'arcivescovo di Parigi, sarà deputato indipendente dal 1945 al 1951, ma senza abbandonare la propria opera di carità. Risale al 1949 la prima fondazione del movimento Emmaus a favore degli esclusi.

Ma sarà soprattutto lo storico appello radiofonico dell'inverno 1954 per i senzatetto, all'origine di una vasta «insurrezione della bontà», a far entrare definitivamente l'Abbé Pierre nel cuore dei francesi.

Fino alla morte, egli resterà un monito vivente contro l'egoismo e l'istinto di sopraffazione.

Oggi, saranno numerose in Francia le commemorazioni della «partenza per le grandi vacanze» dell'Abbé Pierre,

come egli amava definire il momento in cui proprio tanto atteso della fine del proprio viaggio terreno.

Fra gli eventi, quello forse dal maggiore significato simbolico è la «colazione in strada con i senzatetto» organizzata dall'Association Emmaus nel cuore di Parigi. Proprio davanti a una delle sedi storiche da cui partì l'apostolato di carità dell'Abbé Pierre. Marc Prévot, che interverrà in qualità di presidente dell'Association Emmaus, spiega ad Avvenire in questi termini il senso dell'evento:

«È un'occasione importante per parlare dell'Abbé Pierre, riuniti tutti assieme, e per ribadire i principi che

dagli anni '50 e fino alla morte avevano ispirato la sua azione. Innanzitutto, il principio di accoglienza senza condizioni, dunque al di là di ogni differenza di sesso, colore della pelle, provenienza. Ma anche il principio che consiste nel far partecipare ciascuno al proprio inserimento sociale. Come recita il nostro motto, agire per non subire più. È importante ricordare questi valori soprattutto adesso, in un momento in cui l'accoglienza verso chi è escluso o avvertito come diverso sembra sempre meno una priorità per i poteri pubblici, non solo in Francia».

*Daniele Zappalà*

## TUTTE IN PIAZZA



**S**ignore mogli, aprite bene gli occhi e preparatevi con un foulard, una sciarpa, qualcosa in mano, perché mi è giunta voce di una nuova pubblicità che potrebbe causare qualche danno alla vista di vostro marito. Si tratta di una fiorente pulzella che questa mattina, avendo dovuto fare le corse per andare al lavoro, non ha fatto in tempo a finire di vestirsi e adesso si ritrova in strada, poverella, col lato B scoperto agli occhi di tutti. Quindi affrettatevi a bendare il vostro coniuge perché lo spettacolo è alquanto provocante e anche lui, pover'uomo, potrebbe avere dei sussulti vascolari o cardiaci.

Questa pubblicità, che mi auguro verrà censurata e ritirata, mi richiama un problema di grande attualità. Già, io non capisco una cosa: come mai ogni tanto le donne scendono in piazza a reclamare la dignità della donna? Perché, mi risponderete, persino da noi la donna, ancor oggi non ha le stesse opportunità dell'uomo (su questo discorso ci sarebbe parecchio da dire). Perché ogni giorno ci sono

donne che vengono violentate, donne che vengono schiavizzate e picchiate dai loro uomini. Perché certe povere giovani sono sfruttate e messe in strada mezze nude o, viceversa, chiuse in un sudario che le cancella alla vista e alla vita.

Perché in certi Paesi del terzo mondo e purtroppo anche da noi, presso certe comunità insediate in Italia, vengono eseguite sulle donne, anzi già sulle bambine, delle pratiche a dir poco disumane, retaggio di usanze tribali che niente hanno a che fare con norme igieniche o religiose. Perché tante mamme non ce la fanno a mantenere il posto di lavoro perché non ci sono sufficienti strutture per piazzare i loro bambini.

E fanno bene a scendere in piazza! Lo fanno da un bel pezzo. Quella volta invasero le strade con i reggiseni in mano gridando "tremate, le streghe son tornate" o "noi siamo padrone del nostro corpo" (bel modo di protestare!), adesso lo fanno "per salvare la loro dignità" e il loro posto nella società e in Parlamento, ma sui loro

cartelloni campeggia la faccia di Silvio che - lui sì che le donne le tratta molto bene - vuole che si divertano, le porta a far festa e le riempie di regali.

Quello che mi chiedo è perché le donne, una volta tanto, non scendono in piazza "contro" le donne: quelle, intendo dire, che distrattamente si dimenticano a casa un capo di abbigliamento e si ritrovano in strada col lato B al fresco. Quelle disposte a tutto che, per i facili guadagni, non disdegnano di accompagnarsi a qualche vecchio, ricco, godereccio uomo di potere.

Quelle che per comparire non esitano a esporre in pubblico, e specialmente in televisione o sulla stampa la loro beltà e il vuoto dei loro cervelli.

Quelle che si presentano all'altare con un abito più adatto ad una serata da ballo che ad un matrimonio (e qui bisognerebbe tirare le orecchie a certi preti), grazie anche alle indicazioni, o meglio alle "direttive" degli stilisti e delle stiliste femmine che, per le esigenze della moda, mandano in passerella delle figurine anoressi-

che, arrampicate su tacchi vertiginosi e coperte a volte, anzi scoperte, di pezzetti di stoffa raffinata e trasparente.

Insomma, se è vero che l'uomo continua a far violenza sulla donne in tutte le più svariate maniere, è anche vero che alcune accettano, o addirittura si compiacciono e si vantano di spogliarsi volontariamente della loro dignità. E allora è inutile dar la colpa "solo" agli uomini, che di bravi e rispettosi ce ne sono tanti! Il fatto è che non c'è più morale!

Quando eravamo piccole noi, ci avevano insegnato una parola magica, si chiamava "rispetto" e funzionava molto bene: rispetto verso noi stessi, verso gli altri, rispetto nei luoghi pubblici e soprattutto in quelli sacri. Come sarebbe bello poter riprendere la nostra dignità di donne, senza scomodare la forza pubblica e il traffico per manifestazioni che spesso hanno più una valenza politica che morale, se solo bastasse un vestito castigato, un po' di sobrietà e un comportamento da vere signore!

*Laura Novello*

## L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI – IL DON VECCHI DI CAMPALTO

La signora Ida Tegen ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

Dal Molin ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo dei propri cari defunti.

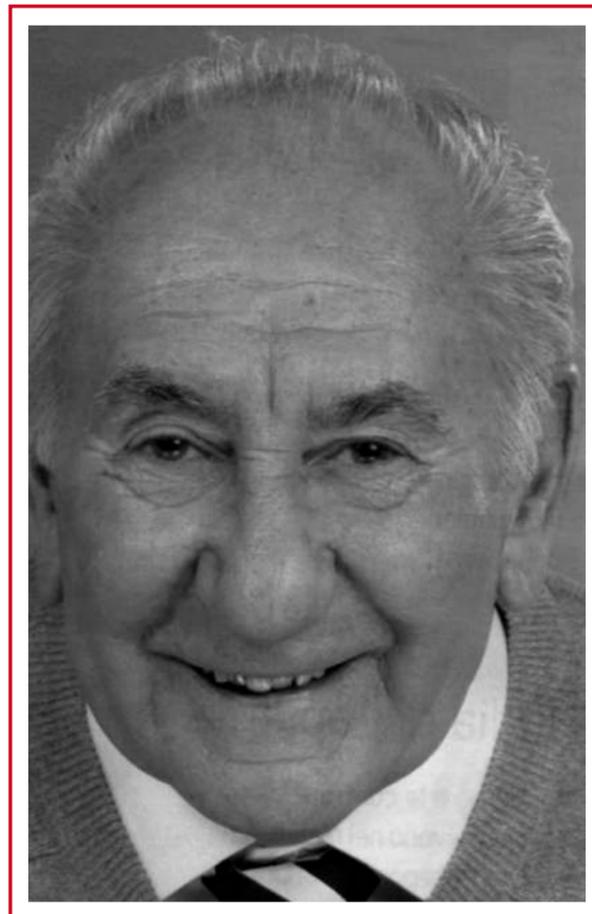
La signora Gioia Venier ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 con la speranza che Dio l'aiuti nelle sue difficoltà.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto ancora un'azione pari ad € 50 in memoria in memoria della moglie Chiara.

La signora Carofoli ha sottoscritto un'altra azione pari ad € 50 in suffragio dei defunti delle famiglie Carofoli e Vannuzzo.

La signora Colautti ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo di Benedetto.

La signora Morandini, in occasione del sesto anniversario della morte del marito Leonida ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in suo ricordo.



La signora Messalin e figli Roberto e Paolo hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in ricordo di Livio, il loro caro congiunto.

La signora Carla Cecchetti ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in ricordo del suo adorato marito Luigi.

La signora Elda Gaggio, vedova Nart ha sottoscritto 11 azioni pari ad € 550.

Domenica 23 gennaio un fedele rimasto sconosciuto ha sottoscritto nella chiesa nuova del cimitero un'azione pari ad € 50.

La figlia della defunta Corinna ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in suffragio di sua madre.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto una ennesima azione versando € 50.

Il signor Angelo Salviato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Maria Oltremonti ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Giuseppina Vivian ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Maria Concetta Cucchierelli Todini ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora D.N. ha sottoscritto quattro azioni pari ad € 200.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in ricordo dei defunti Cesare, Santina, Maria, Gaetano, Natalino e Caterina.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad € 50 in memoria di Romeo e Rita.

Il signor Paolo Saccarola ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Mario Roner ha sottoscritto tre azioni pari ad € 150.

Il signor Giovanni Scaggiante ha sottoscritto due azioni pari ad € 100.

Il signor Ferruccio Cincotto ha sottoscritto due azioni pari ad € 100.

La signora Angela Zanon ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad € 20.

La signora Flora Nisco ha sottoscritto due azioni pari ad € 100 in memoria dei defunti delle famiglie Nisco e Corradi.

I figli della defunta Regina Burelli hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria della loro madre scomparsa recentemente.

La signora Lidia Uccellatori ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

Una signora ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria della figlia Francesca.

## L'ASTROLOGIA E L'OROSCOPO

“Di che segno sei?” Quante volte, incontrando un amico o un conoscente, non gli abbiamo rivolto questa domanda, con la pretesa, apprendendo il suo segno zodiacale, di conoscere anche le caratteristiche del suo carattere o di potergli predire il destino?

E' infatti opinione diffusa che i segni zodiacali siano strettamente correlati con il nostro temperamento e possano, in qualche modo, anche determinare il nostro futuro.

Su tale argomento è allora opportuno fare estrema chiarezza.

La parola “astrologia” significa «scienza degli astri» e deriva dal greco antico. La culla dell'astrologia, tuttavia, fu senza dubbio Babilonia, come risulta dalle migliaia di tavolette d'argilla che appartennero al re assiro Assurbanipal (VII sec. a.C.). Dall'Assiria essa si diffuse poi in Persia, in India, in Cina e più tardi penetrò anche in Grecia e in Italia.

Se l'Impero romano e successivamente la Chiesa combatterono energicamente questa disciplina, essa tornò tuttavia a fiorire durante il Medio Evo, soprattutto ad opera degli arabi. Con la parola “astrologia” si indica oggi un complesso di credenze e tradizioni secondo cui le posizioni e i movimenti dei corpi celesti rispetto alla Terra influirebbero sugli eventi umani collettivi e individuali. Originariamente, però, e fino al XVII secolo - mentre era accreditato il sistema geocentrico - tale vocabolo era anche sinonimo di «astronomia» e le due parole venivano usate promiscuamente già dal primo secolo dopo Cristo.

Tra i termini “astrologia” e “astronomia” c'è dunque sempre stata, soprattutto a livello popolare, un po' di confusione. Dopo la dimostrazione dell'eliocentricità del nostro Sistema Solare, durante la rivoluzione copernicana, le due discipline hanno iniziato a distinguersi e l'astrologia è oggi considerata una pratica dell'occulto. La distinzione e la separazione fra l'astronomia e le pratiche astrologiche, nel corso della storia, diviene sempre più chiara e marcata con il progresso del pensiero scientifico. Si può quindi dire che la storia dell'astrologia è - fino all'avvento del pensiero galileiano - intimamente intrecciata con quella dell'astronomia. Lo stesso Galileo e i suoi contemporanei erano astrologi e non era insolito per questi scienziati fornire consulenze astrologiche ai potenti signori dai quali spesso dipendevano.

Più propriamente, Galileo Galilei, nonostante venga pressoché universal-



mente considerato il padre del metodo scientifico, eseguiva oroscopi a pagamento, soprattutto per far quadrare i suoi conti domestici e finanziari, che - come noto - lo mettevano molto spesso in difficoltà.

Nel Quattrocento, soprattutto in ambito neoplatonico fiorentino, l'astrologia assunse un carattere particolare: essa rappresentava il modo per decifrare i segni che la natura e il divino lasciavano all'uomo. Ma non solo, l'astrologia infatti entrava nella vita comune in quanto serviva a fare calcoli su matrimoni, affari e persino guerre; essa invadeva così le pitture murali dei palazzi quattrocenteschi, specie nelle corti del Nord Italia, mischiandosi molto spesso con la mitologia.

E' tuttavia indubbio che praticamente tutte le più importanti civiltà antiche abbiano dedicato grande attenzione all'osservazione dei fenomeni celesti e sviluppato una propria astrologia. Fra queste, possiamo ricordare l'astrologia babilonese, l'astrologia vedica o indiana, l'astrologia cinese e l'astrologia del popolo Maya nell'America Centrale.

Quella a cui noi tuttavia normalmente oggi ci riferiamo è l'astrologia occidentale, sviluppatasi in Africa, Medio Oriente ed Europa a partire dal VIII secolo a.C.

La forma popolare più nota dell'astrologia, che trova larga diffusione specialmente nei mezzi di comunicazione di massa, è quella che viene comunemente definita come “oroscopo”.

Per molti rappresenta una moda o addirittura un gioco. Ma per altri è verità ed è triste osservare come costoro facciano dipendere le loro decisioni esistenziali dalla lettura dell'oroscopo e dall'interpretazione del proprio

segno zodiacale.

Questo modo di procedere è praticato soprattutto dalla gente secolarizzata, o - nell'antichità - da chi non credeva in Dio o non praticava la religione. Per tutti questi vale, in modo particolare, quanto dice S. Paolo nella sua lettera ai Romani: “Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti” (Rm 1,22).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica condanna senza tentennamenti l'astrologia e tutto ciò che si oppone al riconoscimento dell'assoluto dominio di Dio sulla nostra vita.

Ecco il testo: “Tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che «svelino» l'avvenire. La consultazione degli oroscopi, l'astrologia, la chiromanzia, l'interpretazione dei presagi e delle sorti, i fenomeni di veggenza, il ricorso ai medium occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia ed infine sugli uomini ed insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze nascoste. Sono in contraddizione con l'onore e il rispetto...che dobbiamo a Dio solo” (CCC 2116).

Le stesse raccomandazioni le troviamo anche nella Bibbia: “Non si trovi in mezzo a te chi fa passare suo figlio o sua figlia per il fuoco, né chi esercita la divinazione, né astrologo, né chi predice il futuro, né mago, né incantatore, né chi consulta gli spiriti, né chi dice la fortuna, né negromante, perché il Signore detesta

### CI SONO ALCUNI CITTADINI

che non hanno doveri verso nessuno e che perciò potrebbero lasciare in eredità i loro beni per opere di bene.

Suggeriamo questa formula:

**“Io sottoscritto.....in piena facoltà mentale, lascio in eredità alla “Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onulus” ogni mio avere, perché sia destinato a favore dei poveri.”**

**N.B.**

**A) Mettere firma e data.**

**B) Tutto deve essere scritto di proprio pugno.**

**C) Consegnare il testamento in segreteria del centro don Vecchio ad una persona fidata.**

chiunque fa queste cose; a motivo di queste pratiche abominevoli, il Signore, il tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni dinanzi a te" (Deuteronomio 18:10-12). Seguire l'astrologia, infatti, è come negare l'intelligenza e la libertà dell'uomo. Ed è questo il motivo per cui è sempre stata condannata dalla Chiesa.

Così scrive, a questo proposito, San Tommaso: "L'uomo infatti ha la facoltà di giudicare e di riflettere su tutto quanto può operare, sia nell'uso delle cose esteriori, come nel secondare e respingere le passioni interne; e ciò sarebbe inutile se il nostro volere fosse causato dagli astri e non fosse in

nostra facoltà. Non è quindi possibile che gli astri siano causa della nostra elezione volontaria" (S. Tommaso, Summa contra gentiles, III, 85).

Il consiglio, quindi, che possiamo dare a chi crede di poter leggere il proprio futuro negli oroscopi è questo: leggere quotidianamente anche un solo versetto della Sacra Scrittura per trovarvi la luce che sorpassa infinitamente tutti i lumi dell'astrologia; perchè la Parola di Dio, al solo leggerla, purifica e santifica la nostra anima, mentre l'astrologia fa perdere tempo all'uomo e lo porta inevitabilmente in tutt'altra direzione.

*Adriana Cercato*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**H**o terminato di leggere il diario spirituale di Papa Giovanni: "Il giornale dell'anima". Avevo letto molti anni fa la prima edizione di questi appunti che Papa Roncalli buttava giù in occasione di ritiri spirituali o conversazioni religiose che egli aveva tenuto nelle occasioni più diverse della sua lunga vita sacerdotale.

Ero rimasto veramente ammirato dalla ricerca spirituale ed ascetica di questo grande uomo di Dio, che seppe vestire di calda umanità la sua vita di cristiano. Ora poi, il meditare su queste riflessioni con gli occhi e col cuore di un ottantenne, mi è apparso ancora più sublime, facendomi comprendere maggiormente il fascino spirituale che egli esercitò nella Chiesa e nel mondo intero.

Giovanni ventitreesimo è stato veramente un uomo di Dio, che seppe vivere all'interno dell'apparato ecclesiastico senza però esserne condizionato in maniera notevole e contagiato dalle debolezze di un certo clericalismo, in un tempo ancora più imperante e grigio che ai giorni nostri.

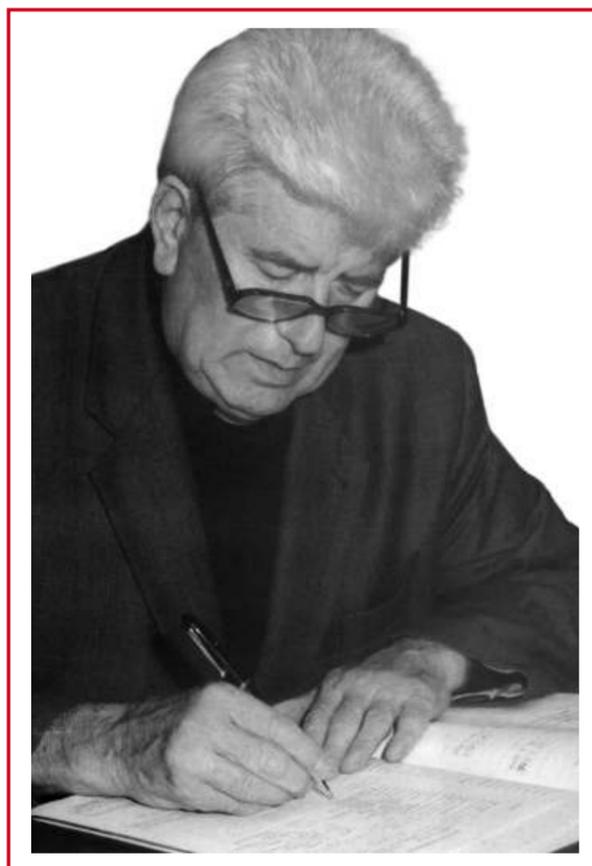
La mia ammirazione è somma, nonostante che in una nota del suo diario abbia rilevato ancora una volta il limite della nostra umanità e del nostro vivere da seguaci di quel Gesù che è stato un autentico maestro di anticonformismo e di libertà.

Papa Giovanni racconta che don Ernesto Bonaiuti, verso cui dai suoi scritti trapela la sua stima e il suo rispetto, l'aveva aiutato con affetto fraterno il giorno della sua prima messa, ad indossare le vesti sacre. Poi però annota, in maniera quasi sfuggente, la condanna di questo prete, accusato

di modernismo dall'apparato clericale. Siccome la condanna era tra le più gravi, quindi "scomunicato da evitarsi in qualsiasi modo", la Chiesa lo ridusse in miseria mediante una clausola, certamente illiberale, inserita nel concordato, che poi gli tolse la cattedra universitaria. Una volta morto, questo prete intelligente, libero ed onesto, è condotto in cimitero senza funerale religioso e senza che almeno uno dei suoi "discepoli" e confratelli abbia avuto il coraggio di accompagnarlo alla tomba.

Nelle parole del vecchio Papa m'è parso di avvertire tutta l'amarrezza e lo smarrimento morale; però neanche lui, che credo fosse tutto sommato, un ammiratore o perlomeno che comprendesse il dramma di Bonaiuti, trovò il coraggio e la libertà di accompagnarlo al camposanto.

Anche gli uomini più grandi, purtroppo, non sono immuni da qualche neo!



M'è tornata, purtroppo, alla mente, la massima evangelica: "Sfortunato chi confida solamente nell'uomo!"

### MARTEDÌ

**P**iù di una volta ho sentito, da qualche collaboratore vicino al Patriarca, che il nostro vescovo è estremamente impegnato e che lavora moltissimo. Questo mi fa molto piacere perché ho l'impressione che il mondo clericale di oggi sia gravemente affetto dalla sindrome del risparmio di fatica, mentalità diffusa senza risparmio dai sindacati. Oggi c'è più attenzione ai diritti che ai doveri, più comprensione per chi si risparmia che per chi si spende totalmente.

Non ho mai tenuto nascosto che non accetto chi difende il diritto dei preti ad avere un orario di lavoro apostolico, chi difende e chi rivendica il loro diritto alle ferie estive e non. Io vengo da una scuola diversa, in cui si presentava come motto una frase, forse mal interpretata, del sacerdote Melchisedec e che don Bosco fece sua: "Dammi le anime e poi toglimi pure tutto il resto!". Io sono rimasto legato al concetto che fare il prete non è un mestiere, ma una missione e, aggiungerei, rifacendomi ad una cultura cinematografica corrente, "una missione impossibile", ma che deve essere portata avanti con coraggio, abnegazione somma e spirito di sacrificio.

Mi è sempre presente l'immagine di san Francesco Saverio che, pur stremato, sogna di evangelizzare il Paese del Sol Levante. M'è venuto da riflettere su questo argomento, leggendo sul "Messaggero di sant'Antonio", che il nostro Patriarca avrebbe iniziato una collaborazione stabile con questa rivista, curando una rubrica di questo mensile.

Sono molto grato al Patriarca per questa sua testimonianza di dedizione apostolica, di zelo pastorale e di scelta di "seminare", non attingendo solamente con la mano nel sacco e spargendo nel solco con gesto sacrale la buona semente, ma adoperando una macchina tra le più moderne ed efficienti ("Il messaggero" è la rivista italiana che stampa più copie) per offrire alla gente del nostro tempo una lettura cristiana della vita.

### MERCOLEDÌ

**Q**uesta mattina la mia amica de "La nuova Venezia", una giovane giornalista che segue con passione le vicende del "don Vecchi" di Campalto, mi ha telefonato chie-

dendomi che cosa ne pensavo in merito all'accattonaggio.

La notizia che un prete di un paesotto della marca trevigiana aveva dal pulpito messo in guardia i suoi parrocchiani a diffidare degli accattoni e di non prestarsi a dare l'elemosina ai mestieranti della carità, aveva suggerito a questa giovane giornalista, sempre a caccia di notizie, di scrivere un pezzo per il giornale con cui collabora, sull'argomento.

Domani mattina sono certo che avrò una foto nella pagina cittadina con, molto probabilmente, l'affermazione che anch'io sono contrario all'accattonaggio e che diffido i concittadini dal far l'elemosina.

Io, in verità, affronto il problema in maniera più articolata: è giusto, per me, che i preti proibiscano agli accattoni piagnucolosi di stendere la mano alla porta della chiesa, a patto che la parrocchia relativa sia veramente attrezzata a soccorrere i poveri e, al momento presente, credo che quasi nessuna parrocchia della città abbia messo in essere un impianto serio ed efficiente per soccorrere chi ha bisogno. Il prete in questione ha affermato che la Caritas è deputata ad aiutare seriamente i poveri. Io però non conosco parrocchia della nostra città e, meno che meno dell'interland, che si sia munita di strutture atte a dare un aiuto serio.

Sono pure decisamente convinto che le singole parrocchie, anche le più sensibili a questo problema - e sono pochissime, meno forse delle dita di una mano - potranno mai essere in grado di dare una risposta adeguata a chi è nel bisogno e credo che neppure le Caritas, così come sono attualmente impostate, siano in grado di farlo. Per questo sogno la "Cittadella della solidarietà" come risposta seria e globale al bisogno dei cittadini in difficoltà. Spero che il mio sogno non sia una illusione!

## GIOVEDÌ

**C**i è stato insegnato fin da bambini a riconoscere le nostre cattiverie e a batterci il petto in segno di pentimento. Continuo, come tutti i praticanti, a farlo all'inizio della messa prima di incontrarmi con nostro Signore. Purtroppo, molto spesso questo atto si riduce ad essere puramente formale, o al massimo esprime il dispiacere per qualche cattiveria appena commessa.

Almeno per me, è molto raro che la mia "confessione" sia una vera ammissione di colpa nei riguardi di Dio e della società alla quale il mio peccato arreca sempre quella rottura di armo-



La nonviolenza e la viltà non stanno bene insieme. Posso immaginare che un uomo completamente armato si senta in cuor suo un codardo. Il possesso delle armi implica un elemento di paura, se non di viltà. Ma la vera nonviolenza è impossibile, se prima non si vince ogni paura.

**Gandhi**

nia che è invece la condizione essenziale per un buon vivere. Meno che meno il mio battermi il petto esprime il dolore per le cattiverie attuali e passate commesse dalla comunità a cui appartengo.

Papa Wojtyla prima, e Ratzinger poi, hanno compiuto questo gesto profetico. Sono assolutamente convinto che per questi uomini di Dio la richiesta di perdono sia stata una vera ammissione di colpa per i peccati gravi della Chiesa. Non credo però che la loro "confessione" abbia coinvolto anche l'intera comunità cristiana, come sarebbe giusto che fosse. C'è stato anzi qualcuno che si è ufficialmente dissociato da questa ammissione di colpa.

Ora che la televisione digitale ci offre la possibilità di una informazione più vasta, ho scoperto il canale "Rai storia", che seguo con estremo interesse. M'è capitato di vedere, qualche settimana fa, i locali sotterranei appena aperti al pubblico, ove la "Santa" Inquisizione, fino a pochi secoli fa, sedeva in tribunale e soprattutto le prigioni orride ove i condannati per "delitti di pensiero" dovevano scontare lunghi anni di detenzione: un orrore da far rabbrivire!

Ho pensato, con infinita tristezza, ai

discepoli del poverello di Assisi e di san Domenico, che si sono prestati a questa operazione così disumana e soprattutto così opposta al pensiero di Gesù, ed ho concluso che in ogni caso l'uomo non può e non deve mettere mai a servizio di qualsiasi apparato, sia pure quello della propria Chiesa, se questo non è conforme alla propria coscienza e alla propria umanità. Ho pensato pure che anch'io sono figlio di quella colpa e che io pure posso rendermi colpevole di questi crimini, perciò debbo battermi il petto per motivi di solidarietà esistenziale, anche per le colpe della mia Chiesa, colpe che non sono poche né piccole.

## VENERDÌ

**V**i sono alcune tra le canzoni un po', o molto, romantiche, che i nostri giovani non amano e perfino non conoscono, che io ascolto sempre molto volentieri: "O sole mio!", "Mamma", "Romagna mia" e qualche altra che si muove sulla stessa lunghezza armonica.

Ormai capita di rado che la radio, e peggio ancora la televisione le mettano in onda; non è di moda, non avrebbero un bacino di ascolto, ma soprattutto rappresenterebbero la reazione più sorpassata per le nuove generazioni.

Se qualcuno della mia età vuole ascoltare queste canzoni, deve accendere il giradischi nel chiuso della sua camera ed ascoltarle di nascosto come durante la guerra si ascoltava "Radio Londra"! Perfino al "don Vecchi", la cui popolazione ha un'età che si aggira intorno agli 85 anni, e i giovani sono appena due o tre, non si riesce ad ascoltare musica del genere. Ogni volta che faccio presente che abbiamo un impianto di diffusione efficiente e che potremmo trasmettere in sottofondo musica sinfonica, canti di montagna, romanze celebri o musica da camera per ingentilire ulteriormente l'atmosfera del Centro che, fatalmente, nonostante i quadri e i fiori, sa di vecchio, m'arriva invece il gracidare acidulo e nevrotico del rock freddo o di qualche suo parente prossimo che mi irrita ed aumenta il malumore.

In questi giorni, dopo settimane e settimane di tempo cupo, di nebbie, di pioggia fredda che mi ha fatto temere che anche in Italia fosse calato il clima del nord Europa, ho sentito il desiderio di "vedere una" delle poche cose belle che sono rimaste nel nostro sud: il sole. E ho ascoltato "O sole mio" a tutto volume; l'ho ascoltato come una accorata preghiera al Creatore, che dopo essere stati priva-

**IL COMUNE DICE**

di non aver soldi e quindi toglie gli aiuti a chi ha bisogno da ogni parte!

Però, nonostante i 4600 dipendenti, i 60 consiglieri, la giunta e il Sindaco, non sta muovendo un dito per fare un accordo con gli ipermercati per ottenere i cibi in scadenza. Quindi non si tratta di crisi ma di inerzia e di cattiva volontà!

ti di un governo sano, di una economia efficiente e di un vivere sereno, non ci venga tolto anche il "sole bello e radioso" che faceva cantare il cuore a san Francesco, il poverello di Assisi.

**SABATO**

Oggi, fortunatamente, non si usa più fare il panegirico del caro estinto. Le "orazioni funebri" sono serie e talvolta perfino troppo austere, teologiche ed impersonali. Alle lodi esagerate si preferisce un taglio più dimesso ed una cornice non solamente sobria, ma anche più vera. Questo mi pare giusto. Però credo che qualche accenno discreto sulla testimonianza offerta dal fratello che il Signore ha chiamato a sé, sia ancora opportuna, perché umanizza il rito e lo rende più vero e coinvolgente. A me capita tanto spesso di "dare l'ultimo saluto" a relitti delle case di riposo, a creature vissute ai margini della società, o a persone provenienti da altri Paesi e perciò sconosciute, per cui il funerale arrischia sempre di essere anonimo, mentre quando ero in parrocchia le cose erano ben diverse: mi capitava sempre di "salutare" persone care perché conosciute e vicine, per cui i partecipanti al commiato facilmente erano coinvolti a livello emotivo, come pure a livello religioso e spirituale.

Talvolta sono i parenti a chiamarmi per parlarmi del caro estinto, ma più spesso sono io a chiedere qualche notizia perché il fratello o la sorella che presento al Signore e da cui vorrei ricevessimo "l'eredità" che ci lascia, sia veramente fratello o sorella non solo a livello teorico, ma a livello sostanziale.

Le note più frequenti che ricevo sono che il morto era altruista - e ciò mi consola -, che era religioso ma non praticante - e questo mi rende meno felice. Pare che la caratteristica del

cristiano medio della nostra società sia quella di una persona che non rifiuta il mondo religioso in cui vive, ma la cui fede incide assai poco sulla sua vita, perché non alimentata e non fatta crescere pari passo con la sua maturazione umana. Questa religiosità passiva ed inerte, che non diventa "luce" e "lievito" del vivere, mi pare una malattia religiosa alquanto preoccupante!

**DOMENICA**

Sono veramente desolato quando al mattino, prima di iniziare il mio ministero sacerdotale, do una veloce scorsa al "Gazzettino".

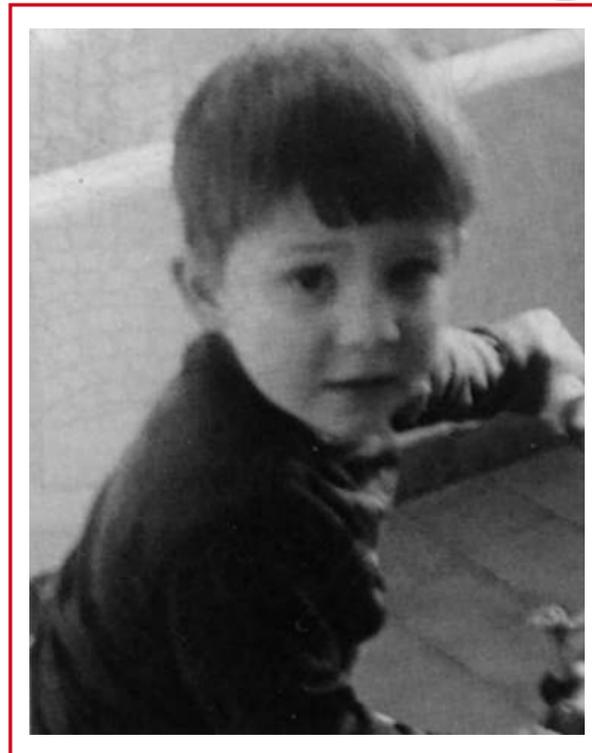
Un premier che assomiglia un po' a Nerone, che mentre Roma brucia si esibisce a cantare, a raccontare barzellette e a passare la notte con donne frivole, compiacenti per denaro, e di cattivi costumi!

L'opposizione che, pur eletta e pagata profumatamente per operare per il bene del Paese, pur divisa e con contrasti "interni", è unita solamente nel rovesciare l'avversario per potersi sedere sulla stessa sedia, e non tenta un accordo serio; i mass-media che fanno a gara per mettere in mostra le vergogne del Paese e la magi-

stratura che confessa pubblicamente d'averne un arretrato di quasi dieci milioni di cause, spendacchia soldi a non finire ed impegna il suo tempo per spiare la vita privata di Berlusconi che, manifestamente, non le è simpatico, per denunciare le debolezze, pur deprecabilissime, trascurando di rendere giustizia a chi legittimamente attende invano da anni.

Stamattina, mentre leggevo il brano del Vangelo che riguarda la tempesta che nel lago che sbatacchia paurosamente la barca dei discepoli, mentre Gesù dorme, mi veniva da protestare perfino col buon Dio che pare se ne stia in disparte tacendo, mentre la barca d'Italia sta miseramente affondando.

M'è venuto spontaneo ripetere la supplica desolata dei discepoli spaventati e preoccupati per il possibile naufragio: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Ma subito mi è giunta la risposta: «Perché avete paura, non avete ancora fede?». Mi veniva da ribattere: «Non riesco proprio a leggere positivamente questa misera, tragica realtà!». Poi ho capito che era meglio, o forse non mi era possibile far altro che fidarmi, nella speranza che Cristo metta fine a questo dramma che non riusciamo a risolvere da soli.

**LA FAVOLA DELLA SETTIMANA****R E M O**

Era buono, sempre sorridente, non era certamente bello ma scherzava con tutti e non si arrabbiava mai: Remo era lo scemo del villaggio. Nessuno sapeva da dove fosse venuto, nessuno conosceva il suo passato, l'unica cosa certa era che si chiamava Remo ed aveva compiuto vent'anni proprio in quell'anno. Non si irritava mai anche quando i

bambini, uscendo da scuola e vedendolo, iniziavano a ripetere: "Remo lo scemo, Remo lo scemo" e qualche volta gli lanciavano contro lattine di coca cola o addirittura sassi senza che nessun genitore, insegnante o adulto dicesse o facesse qualcosa per farli smettere proteggendo così il povero ragazzo. Lui non replicava mai, sorrideva a tutti quasi gli piacesse essere preso in giro e a volte ripeteva anche lui lo stornello per sentir ridere ancora più sguaiatamente i presenti davanti a quello spettacolo disgustoso.

Faceva qualche lavoretto per gli abitanti del villaggio che in pagamento gli davano i loro avanzi come se fosse un cane o peggio ma a lui bastava. Si vestiva di quello che trovava nei cassonetti e non chiedeva nulla a nessuno se non di rimanere lì e nessuno capiva il perché visto che tutti, ma proprio tutti lo trattavano alquanto male.

Una vedova, di nome Liviana, era poi la più accanita e quando lo vedeva vicino a casa sua o accanto a suo figlio Ginetto di circa sei anni, usciva di corsa da casa rincorrendolo ed

urlandogli: "Stai lontano da mio figlio scemo, hai capito? Altrimenti io ti ammazzo". Il poveretto allora scappava andando a nascondersi nel bosco e nessuno lo rivedeva per qualche ora ma poi, come se una calamita lo avesse attirato si riavvicinava al villaggio e soprattutto alla casa della vedova.

Era solo un gioco per gli abitanti del paese, di certo loro non pensavano di fare del male al povero ritardato: "Tanto non capisce nulla" dicevano tra di loro ridendo e così gli scherzi non cessavano mai e Remo continuava ad essere bersagliato con parole ed oggetti.

Era estate, un'estate molto calda ed il sole arroventava ogni pietra, asciugava ogni pozzanghera, rendendo l'aria quasi irrespirabile per la polvere che si sollevava ad ogni passo, gli uccelli non cantavano se non alla mattina presto ed in tarda serata, i cani se ne stavano all'ombra dei grandi e maestosi alberi che regalavano un po' di frescura, gli abitanti del villaggio rimanevano al fresco nelle loro case mentre Remo, in uno di quei pomeriggi estivi, se ne stava chinato in mezzo alla strada torreggiando sopra il figlio della vedova che steso a terra continuava ad urlare.

Liviana che, in quel momento stava rattoppando un paio di pantaloni, corse fuori dalla casa non appena sentì le urla strazianti del figlio senza appoggiare sul tavolino le forbici che stava utilizzando in quel momento. Non si fermò neppure per un attimo ad osservare la scena, si precipitò verso Remo e suo figlio urlando con quanto fiato aveva in gola: "Lascia stare mio figlio, lascialo subito, io ti ammazzo, ti ammazzo" e alle parole fece seguito con i fatti perché colpì alla schiena più volte il povero Remo.

Arrivarono i vicini e, dopo averle tolto le forbici dalle mani, si avvicinarono ai due ragazzi. Remo, nonostante fosse ferito gravemente non mollava la presa su Ginetto. I soccorritori si avvicinarono e videro ... videro che Remo non voleva far del male al bimbo ma gli aveva salvato la vita. Gli amici del bimbo spiegano che avevano trovato una pistola nel bosco, Ginetto l'aveva raccolta e l'aveva portata con se per sparare ai piccioni ma purtroppo era partito un colpo che lo aveva ferito alla gamba. Dopo il primo attimo di smarrimento era caduto a terra ed aveva iniziato ad urlare per il dolore e lo spavento quando videro lo scemo che, dopo aver chiesto a loro un fazzoletto pulito, lo aveva tenuto premuto fino all'arrivo dei soccorritori.

Liviana fissò sgomenta il ragazzo che lei aveva ferito gravemente e che le aveva salvato il figlio. Gli si avvicinò titubante, si inginocchiò vicino a lui mentre i paramedici gli inserivano gli aghi in vena e bisbigliò: "Scusa, scusa, mi dispiace, mi dispiace". Remo aprì gli occhi ed appena riuscì a mettere a fuoco l'immagine riconoscendola le sorrise. "Mamma, mamma non piangere, non sento dolore mamma. Come sta Ginetto? E' salvo?". Liviana si ritrasse ammutolita e solo in quel momento guardando attentamente quello che lei aveva sempre chiamato scemo riconobbe i tratti somatici dell'unico uomo che lei avesse mai amato e che non era suo marito.

Molti anni addietro, prima di sposarsi, si era innamorata di un uomo più vecchio che la fece sentire bella ed intelligente e che, dopo aver abusato di lei, se ne andò lasciandola incinta. La sua famiglia la portò subito da alcuni parenti che abitavano in un'altra città per nascondere a vicini e conoscenti il frutto di quell'errore e lì aveva partorito un figlio che però non era come tutti gli altri. Sua madre le disse che il bambino sarebbe stato portato in un orfanotrofio e lei non obiettò: era così giovane ed inesperta.

Chissà come Remo aveva scoperto che lei era sua madre ed era questo il motivo per cui le rimaneva sempre vicino nonostante lei continuasse a maltrattarlo: "Probabilmente perché il mio cuore lo aveva riconosciuto e volevo negare l'evidenza di aver abbandonato un bimbo".

Remo tossì, chiuse gli occhi e disse

ancora: "Mamma, per favore, chiamami "Tesoro mio" per una volta come quando parlavi con Ginetto". Liviana gli si avvicinò, gli prese la testa tra le mani e l'appoggiò sulle ginocchia mentre i paramedici ed i curiosi guardavano ed iniziò a cantare una nenia: "Dormi, dormi amore mio, dormi qui accanto al cuore mio. Dormi piccino bello che la mamma ti veglierà e mai più ti lascerà" e detto questo si chinò e lo baciò sul volto mentre sulle labbra di Remo apparve un sorriso proprio mentre esalava l'ultimo respiro.

Si aprirono subito in quel momento le porte del Paradiso per accogliere l'arrivo di un'anima bella e pura che lasciava un mondo che lo aveva disprezzato perché era diverso, perché non era uguale a tutti gli altri, perché "tanto lui non capiva" ed invece quel ragazzo era un essere umano delicato e buono che aveva un unico desiderio: essere abbracciato con affetto dalla madre ed accettato dal mondo che lo circondava.

Quante volte ci è capitato di rifiutare un sorriso, una parola buona, un aiuto a una mano che si protendeva verso di noi, verso il nostro cuore, verso la nostra coscienza e ce ne siamo andati via infastiditi senza chiederci neppure a chi appartenesse quella mano per poi venire a sapere che quella persona era bisognosa di aiuto e che sarebbe bastato un niente per aiutarla e forse abbiamo anche detto: "Se soltanto avessi saputo!".

Mariuccia Pinelli

## IL VANGELO SECONDO GLI ITALIANI



«Cosa resta oggi del cattolicesimo politico? Resta poco». L'entomologo sociale Giuseppe De Rita fondatore e presidente del Censis, stringe l'obiettivo sui cattolici italiani e fotografa una realtà impietosa. «La mia idea, che non è nuova, è che la Chiesa deve anzitutto valorizzare se stessa come corpo sociale di base. Quella dei cattolici italiani è una realtà vitale, importante, ma che attualmente non può esprimere responsabili e referenti politici se non accettando la politica che c'è».

— Un amaro calice...

«Amarissimo. Se la Chiesa non vuole continuare a berlo deve aumentare la forza del suo corpo sociale. L'Italia di oggi va disperatamente cercando momenti comunitari, associativi, i più forti possibili. La gerarchia li vede,

ma non li valorizza. Preferisce giocare in prima persona, a cominciare dai valori non negoziabili, e i laici stanno in panchina».

— **E perché, secondo lei?**

«La dimensione individualista personale e libertaria che ha caratterizzato gli ultimi cinquant'anni va scemando. In questi anni la Chiesa ha dato battaglia al relativismo senza accorgersi che il vero problema era il soggettivismo etico».

— **Cosa intende per soggettivismo etico?**

«Il giudicare le proprie azioni e adottare decisioni morali in base a un criterio assolutamente personale. Un errore per la Chiesa non aver compreso questa tendenza, che l'ha indebolita rispetto ai messaggi pannelliani o berlusconiani, perfettamente in linea con il soggettivismo etico».

— **Il ghe pensi mi, l'individualismo travestito da anticlericalismo illuministico...**

«E pensare che il soggettivismo etico lo abbiamo lanciato noi cattolici. Cominciò don Milani con l'obiezione di coscienza al servizio militare. Ci voleva un'autorità morale come la sua per dire che la norma dello Stato è meno importante della coscienza individuale. È da lì che inizia la stagione del soggettivismo etico, incubato dal '68: la libertà di divorziare, di abortire, di non fare il militare. Ciascuno ha voluto essere padrone assoluto della propria vita. Anche in economia: non vado sotto padrone, mi metto in proprio, il boom delle imprese e delle partite Iva. La libertà, quella più ambigua, di essere se stessi e quindi di poter giudicare tutto in base a un criterio personale: il marito è mio e lo cambio quando voglio, il figlio è mio e lo abortisco se voglio. Un meccanismo che noi cattolici abbiamo lanciato ma non abbiamo saputo cogliere per controllarlo, proteggerlo, definirlo eticamente e religiosamente».

-- **Ora dice che quel ciclo sta finendo...**

«Sì, sta finendo. Al suo posto stanno nascendo nuove aggregazioni e nuovi accordi intermedi. Cgil, Cisl e Uil si mettono insieme ai piccoli imprenditori. C'è una tendenza forte ad aggregarsi nei piccoli borghi, dove si vive bene, le famiglie si aiutano a vicenda creando un nuovo welfare, si riscopre il sociale, l'interdipendenza tra le persone».

— **E la Chiesa che ruolo ha in tutto questo?**

«Ha la possibilità di cavalcare questa nuova fase. Ma bisogna presentarsi come un forte corpo sociale, dai volontari alle parrocchie, ai catechisti. Berlusconi è libero di essere se stesso, anche con le donne, quello è un giudizio morale. Quello che conta è valorizzare la nuova fase che sta ma-

## VIANDANTE

In questa vita sei un viandante.  
La tua Patria è in alto.

Fa del mondo il tuo strumento;  
non esso faccia te suo strumento.

Usa del mondo con carità di spirito.

Sappi che sei in viaggio.

Ristorati, sei un viandante.  
Ristorati e va oltre.

Canta come sogliono i viandanti.  
Canta e cammina.

Ma bada: non ti smarrire,  
non tornare indietro,  
non resterai.

**S. Agostino**

turando nella Chiesa. Questo dà il senso di un ciclo nuovo, dove la politica avrà un peso minore. Non dobbiamo ridurci alla domanda-offerta di qualche intervento pubblico o ridurre tutto allo schierarsi per Casini, Fiorini o Marini».

— **I cattolici lo hanno capito secondo lei?**

«Il corpo sociale della Chiesa non matura questo tipo di problemi e si fa imporre l'agenda da altri. Nella migliore delle ipotesi le gerarchie interpretano e dettano la linea e poi chiedono ai laici l'obbedienza al messaggio. I laici o sono devoti fedeli o

si schierano su tavoli altrui. Ma sulla realtà nuova che sta nascendo possiamo farcela, a patto di assumerci le nostre responsabilità di laici».

— **Mi permetta ma, a proposito di responsabilità, Martinazzoli in un'intervista ci raccontò che quando il cardinale Ruini nel '93 le chiese di candidarsi a sindaco di Roma, lei si tirò indietro...**

«Se è per questo dissi di no nel '93 a Ruini e dissi di no nel '76 a Poletti. Poletti convocò me e Vittorio Bachelet (anch'egli invitato a candidarsi alle amministrative nella Dc) e ci disse:

“Ho concordato tutto, dovete candidarvi”.

Rispondemmo entrambi di no. Ricordo che lui si alzò in piedi e ci disse: “Se è così, ve lo dovrò chiedere per obbedienza”. Bachelet, che era un intellettuale cattolico di grande fede e molto devoto, accettò per obbedienza. Ma io non volevo entrare nelle logiche della Dc romana e poi quello della politica attiva non era il mio mestiere. “Cardinà”, risposi, manco per obbedienza”. Ruini pensava a me e a Casavola come possibili sindaci di Roma e Napoli per poter resistere al turbinio della fine della Dc. La strategia era: cominciamo a mettere due sindaci nei posti chiave e poi si vede. L'ho sentita come una manovra politica. Riaccompanandomi in macchina a casa Martinazzoli mi disse: “Se sapevo che avevi già detto no a Poletti, non ci venivo neppure”».

**Francesco Anfossi**  
da *Famiglia Cristiana*

## MESTRE SOLIDALE

[www.mestresolidale.it](http://www.mestresolidale.it)



**M**estre solidale è un sito Internet realizzato per rispondere alle esigenze delle persone che

hanno bisogno di un aiuto, di qualsiasi tipo esso sia.

Nella prima pagina del sito è disponibile un elenco semplice e diretto di servizi (assistenza per mangiare, per dormire, per trovare casa, per mobili, vestiario, assistenza anziani, malati, e molto altro). Scegliendo una delle voci si consente a chi ha bisogno di individuare rapidamente le organizzazioni che offrono i servizi a lui necessari. Per ogni organizzazione sono visualizzati recapiti, numeri di telefono o fax ed eventuali sito web ed indirizzo e-mail. Tramite un pulsante il servizio mappe di Google visualizza la mappa particolareggiata della città con il percorso dalla propria posizione fino al recapito dove viene fornito l'aiuto.

Se l'utente non è italiano o si devono fornire informazioni in altre lingue,

un altro pulsante permette di avere immediatamente la traduzione nella propria lingua d'origine. Si può scegliere tra 25 lingue diverse, fra cui albanese, arabo, cinese, russo, rumeno, serbo, sloveno, lituano, hindi, ecc – oltre a inglese, francese e le altre lingue europee.

L'intero elenco delle associazioni e dei gruppi di aiuto viene continuamente aggiornato ed ampliato e qualsiasi nuova associazione desideri essere inserita nell'elenco deve solo inviare un messaggio ai curatori del progetto direttamente dal sito tramite un semplice modulo.

E' in fase di realizzazione un programma per computer che permetterà di consultare l'archivio del sito senza collegarsi a Internet. Basterà scaricare gratuitamente il programma dal sito e aggiornare periodicamente il database. Il programma sarà compatto, semplice da usare, non richiederà installazione e potrà quindi essere inserito in una penna USB per portarlo agli amici privi di collegamento Internet. Con il programma si potranno cercare le organizzazioni e naturalmente stampare l'elenco intero delle assistenze esistenti per averle sempre sottomano e poter dare immediatamente risposte a chi ne ha bisogno.

Mestre solidale nasce da un'intuizione di don Armando Trevisiol, figura nota a Mestre nell'ambito della solidarietà, ed è stato realizzato e viene attualmente gestito da Gabriele Favrin per la parte tecnica e Giusto Cavinato per quella organizzativa e di promozione.

Mestre solidale è un servizio gratuito, apolitico e aconfessionale, aperto a chiunque voglia aiutare il prossimo a Mestre, Venezia e dintorni. Non è limitato alle organizzazioni umanitarie ma si propone come strumento utile per qualsiasi persona che riceva una richiesta d'aiuto: il sito indirizza chiaramente e velocemente verso chi fa cose concrete per chiunque abbia bisogno.

Mestre solidale non contiene banner pubblicitari ed è strutturato per essere utilizzabile con qualsiasi computer, moderno o meno recente che sia, e con i cellulari, in modo da essere raggiungibile anche in mobilità grazie alla rete Wi-Fi gratuita del Comune di Venezia.

Per ulteriori informazioni:

<http://www.mestresolidale.it/contatti.html>

## IL MONDO È ANCORA BELLO

Sta' serenamente in mezzo al rumore e alla fretta e ricorda quanta pace ci può essere nel silenzio.

Finché è possibile senza doverti arrendere conserva i buoni rapporti con tutti. Di la tua verità con calma e chiarezza, e ascolta gli altri, anche il noioso e l'ignorante, anch'essi hanno una loro storia da raccontare.

Evita le persone prepotenti e aggressive, esse sono un tormento per lo spirito. Se ti paragoni agli altri, puoi diventare vanitoso e aspro, perché sempre ci saranno persone superiori e inferiori a te.

Rallegrati dei tuoi risultati come dei tuoi progetti.

Mantieniti interessato alla tua professione, benché umile; è un vero tesoro nelle vicende mutevoli del tempo.

Sii prudente nei tuoi affari, poiché il mondo è pieno di inganno.

Ma questo non ti impedisca di vedere quanto c'è di buono; molte persone lottano per alti ideali, e dappertutto la vita è piena di eroismo.

Sii te stesso. Specialmente non fingere di amare. E non essere cinico riguardo all'amore, perché a dispetto di ogni aridità e disillusione esso è perenne come l'erba.

Accetta di buon grado l'insegnamento degli anni, abbandonando riconoscendo le cose della giovinezza.

Coltiva la forza d'animo per difenderti dall'improvvisa sfortuna. Ma non angosciarti con fantasie.

Molte paure nascono dalla stanchezza e dalla solitudine. Al di là di ogni salutare disciplina, sii delicato con te stesso.

Tu sei un figlio dell'universo, non meno degli alberi e delle stelle; tu hai un preciso diritto ad essere qui.

E che ti sia chiaro o no, senza dubbio l'universo va schiudendosi come dovrebbe.

Perciò sta' in pace con Dio, comunque tu Lo concepisca, e qualsiasi siano i tuoi travagli e le tue aspirazioni, nella rumorosa confusione della vita conserva la pace con la tua anima.

Nonostante tutta la sua falsità, il duro lavoro e i sogni infranti, questo è ancora un mondo meraviglioso.

Sii prudente. Fa' di tutto per essere felice.

*Autore ignoto*

## GALLERIA SAN VALENTINO

Centro don Vecchi di Marghera

Via Carrara 10 tel. 041 2586500

Referente Signor Luciano

### PRIMA MOSTRA CONCORSO

DI PITTURA SUL TEMA:

## IL VOLTO

17 APRILE - 1 MAGGIO

L'iniziativa culturale, promossa dalla "Fondazione Carpinetum", tende a far emergere giovani artisti e ripresentare pittori affermati, per un positivo confronto.

I primi tre classificati saranno premiati con il "Leone di San Marco" opera dei maestri vetrai di Murano, e con un rimborso spesa.

Ritiro del quadro presso la galleria.